

UN UOMO CON I PIEDI PER TERRA, MA CHE SAPEVA LEGGERE LA REALTÀ CON ACUTO SENSO CRITICO. DALLA PARTE DEI LAVORATORI, CON IL VANGELO COME GUIDA.

Alberto Penna apostolo degli operai

di VALENTINO MARCON



LI ADULTI DI MEZZA ETÀ ricorderanno senz'altro padre Mariano, il primo predicatore televisivo in Italia dalla metà degli anni '50 alla fine degli anni '60. Negli anni in cui il Paese stava entrando nel boom economico dopo gli anni di guerra e la successiva ricostruzione, il frate cappuccino divulgava con semplicità e chiarezza la Parola di Dio a milioni di telespettatori. Ma non è di questo cappuccino di Torino, di cui da alcuni anni è in corso il processo di beatificazione, che vogliamo parlare, bensì di una figura da cui anche padre Mariano fu profondamente colpito e che il francescano descrisse in un opuscolo di una celebre collana dell'AVE degli anni '40 - Ascendere - nella quale venivano portate a conoscenza dei soci dell'allora dinamica GIAC (Gioventù di Azione Cattolica) figure di contemporanei, testimoni di una fede vissuta nella ferialità della famiglia, del lavoro, della professione. Fra Mariano da Torino - così si firmava il frate di cui è in corso la causa di beatificazione - racconterà la storia vera di un operaio torinese, Alberto Penna, uno di questi testimoni, che fu tra i fondatori del Movimento Lavoratori che cominciò a muovere i primi passi alla metà dei difficili anni '30.

Ricordo che una trentina d'anni fa - avevo appena messo piede nella presidenza dell'Associazione della mia diocesi - fui attirato da alcune cartoline postali edite dalla GIAC ed ancora ben conservate

nell'archivio dell'Associazione diocesana. Una di queste in particolare, oltre all'immagine di una incudine, riportava anche alcuni versi di una preghiera o forse un canto: «O Gesù, se un giorno tu ritorni vieni a nascere nell'officina; sopra un maglio la culla divina, Ti riscalda il calore dei forni...». Versi forse oggi ritenuti un po' retorici ma che indicavano allora molto bene la volontà degli operai di vedere incarnato il Cristo, ma in particolare la Chiesa e i laici cristiani, dentro la vita concreta delle persone. Solo alcuni anni dopo venni a sapere che in quelle rime andava identificato uno di quei cori parlati, di cui autore era Alberto Penna.

Nato a Torino nel 1909 da umile famiglia di operai - il papà gli morì nel '29 per le conseguenze di un investimento stradale - Penna frequentò attivamente, divenendone in seguito prima segretario poi presidente, l'associazione della Gioventù Cattolica "Natale Bonino" (intestazione riferita a un esemplare industriale che, tra l'altro, per trent'anni si era recato tutti i giorni a visitare i carcerati).

A causa di una malattia, Penna non riuscì a partecipare agli esami e quindi a conseguire la licenza tecnica, ma guarito qualche mese dopo, riuscirà ad entrare come meccanico alla Fiat dividendo la sua vita tra il faticoso lavoro (con la quotidiana esemplare testimonianza di fede tra i suoi compagni) e le attività associative. Il suo dinamismo nel servizio apostolico in parrocchia si esplicitava soprat-

tutto nell'inventare quadri, bozzetti, scene e lavoretti teatrali da far interpretare alla filodrammatica dell'associazione. Purtroppo la salute non gli fu compagna costante e ben presto dovette lasciare la fabbrica per una lunga convalescenza a causa di una malattia ossea che lo costrinse anche due anni dopo a trovare un lavoro di collaudatore, meno faticoso, che tuttavia dovrà ulteriormente cambiare per un'improvvisa malattia di cuore che qualche tempo dopo sarà causa principale della sua prematura scomparsa.

Nonostante le difficoltà e le amarezze che sembrano accanirsi su di lui compresi alcuni lutti familiari, Penna riesce comunque ad andare avanti con entusiasmo, testimoniando con gioia quello stile di vita evangelico che ha sì bene assimilato. Nel giugno del 1936, dopo sette anni di fidanzamento, si sposa, e si "accorgono" di lui e del suo impegno anche in centro diocesano a Torino tanto da invitarlo nell'ottobre del 1937 a prendersi cura di una di quelle "specializzazioni" (le varie categorie cioè in cui sono suddivisi i giovani della GIAC: studenti, professionisti, ecc.) che di lì a poco diventerà il Movimento lavoratori. Ma anche in centro nazionale a Roma sono ormai note le capacità e le variegate attività di Penna. Lo chiameranno pertanto a tenere incontri di propaganda, come allora si diceva, in diverse parti d'Italia ed a entrare nello staff allora diretto dal primo Delegato del Movimento lavoratori, Piercostante Righini, contribuendo ad elaborare linee e contenuti della nuova struttura della GIAC, a scrivere articoli su Gioventù Nova, a dibattere i problemi della fede operaia nelle "tre giorni" romane.

Mosso da grandi ideali, Penna restava comunque concretamente coi piedi per terra, sapendo leggere la realtà con acuto senso critico. Basterà citare una sua riflessione su una particolare iniziativa dell'epoca, come quella della Pasqua operaia. «Francamente» – scrive Penna – «sono scettico su certi mirabolanti risultati di pasque e di consacrazioni al S. Cuore fatte negli stabilimenti. Perché?

1909	Nasce a Torino da umile famiglia di operai. A Torino compie gli studi elementari, medi inferiori e superiori, senza riuscire, però, a conseguire la licenza tecnica a motivo di una malattia che lo affligge per lungo tempo.
1929	Dopo la morte del padre è assunto come meccanico alla FIAT: divide la sua vita tra il lavoro e le attività associative dell'Azione Cattolica.
1936 (giugno)	Si sposa, dopo sette anni di fidanzamento.
1937	Al centro diocesano dell'Azione Cattolica si sono già accorti della sua attività e delle sue capacità: lo invitano a prendersi cura di una di quelle "specializzazioni" della GIAC, che di lì a poco diventerà il Movimento Lavoratori. Entra in contatto con la JOC spagnola.
1938 (19 marzo)	Si ripresenta il male che lo aveva afflitto da ragazzo.
(25 marzo)	Nasce la sua primogenita.
1939 (4 dicembre)	Muore a seguito dell'aggravarsi della malattia.

L'iniziativa religiosa dev'essere compiuta con la massima libertà e coscienza della cosa da parte del lavoratore... Bisogna che a tali iniziative concorra l'aiuto dei dirigenti dello stabilimento, ma l'interessamento del principale non dev'essere un'imposizione sui prestatori d'opera: nelle cose dello spirito massima libertà di scelta...».

Diviso tra l'apostolato d'ambiente e quello in associazione, dal ruolo di delegato diocesano, agli impegni nazionali, a quelli internazionali (è infatti in contatto con la JOC), Penna avverte anche quale utilità per l'apostolato tra i lavoratori si può ricavare dal loro coinvolgimento nel tempo libero. A questo fine sono rivolte le sue rappresentazioni sceniche e soprattutto quei "cori parlati" con i quali viene attivamente coinvolto il pubblico degli operai. Purtroppo la prima volta che fu presentata quella "preghiera" - di cui abbiamo riportato una strofe all'inizio di questo testo - Penna non sarà presente, in quanto ha avuto una ricaduta del male. È il 19 marzo del 1938. Qualche giorno dopo - il 25 - nasce la sua primogenita. L'illusione di una ripresa fisica dura poco meno di dieci mesi; aggravatosi nel giugno del '39, scompare il 4 dicembre del 1939. Il suo cammino verso il Padre fu accompagnato nei giorni della sofferenza dalla costante presenza dell'Assistente e del presidente diocesano e più volte lo stesso Carlo Carretto si era recato a portargli conforto.